

Il Quirinale va avanti
E Berlusconi se tutto
procede speditamente
si deve dimettere

Se non lo facesse sarebbe
in violazione della prassi
costituzionale, che il capo
dello Stato non farà passare

Ciampi, incarico possibile prima del 13 maggio

Il Colle non si lascia intimidire da Forza Italia. Se la maggioranza regge sulle presidenze del Parlamento, il presidente procede. Commiato amaro sulla giustizia: troppo lenta

di Vincenzo Vasile / Roma

NON PUÒ dare l'incarico a Prodi, Carlo Azeglio Ciampi? Deve passare la mano al successore? E chi l'ha detto? L'ha detto Forza Italia, in segno di sfida verso il Colle. Ma è una tesi avventata e inventata. Il Quirinale ha risposto ai messaggeri che in questi giorni lo

interpellano, replicando con un concetto-guida, che vale come un ammonimento: siamo in una Repubblica parlamentare e molto dipende, per l'appunto, da come e verso dove si muoveranno i primi passi delle due nuove Camere.

Il primo nodo è tutto politico: e riguarda la tenuta della nuova maggioranza alla prova del voto sulla presidenza del Senato. Nodo intricato, vero rebus. Non c'è che da aspettare che i giochi siano fatti. Se la maggioranza regge, non sarà Ciampi a costringerla ad arrancare in salita. È stato ancora scartabellato il calendario. E un ragionamento sulle prossime scadenze fa trapelare non solo l'irritazione profonda per l'ultimo stratonamento berlusconiano, ma pure una concreta disponibilità, semmai, di Ciampi - sentiti per l'appunto i nuovi presidenti delle Camere - ad allargare la «finestra» di giorni che si aprirà verso il 5 maggio, una volta ultimate le procedure di insediamento dei gruppi parlamentari che lettera e prassi costituzionale impongono di «consultare».

In altre parole: se questa indicazione venisse dai vertici parlamentari neo-eletti, il presidente - anche se non ci sono precedenti - potrebbe dare l'incarico in tempi relativamente brevi, affrontando il rischio che il voto di fiducia, e quindi l'insediamento definitivo del nuovo governo, avvengano con le votazioni sul nuovo presidente della Repubblica in corso d'opera. Se i neo-presidenti delle Camere dovessero non valutare un grave «ingorgo» l'eventualità di impegnare l'aula di Montecitorio, poniamo, di mattina per l'assemblea dei Grandi elettori chiamati a scegliere il nuovo capo dello Stato, e di pomeriggio per la fiducia, Ciampi non ha nessuna intenzione di mettersi in mezzo. Dipende da loro. Dai nuovi presidenti dei due rami del Parlamento; ma il fatto è che allo stato attuale né sul Colle, né altrove si sa con certezza chi saranno quei «loro». Il primo scoglio da affrontare è, però, un passo propedeutico. Vale a dire il pericolo, agitato tra le righe, di un rifiuto da parte di Berlusconi di dimettersi. La risposta è tranciante: sarebbe un'aperta violazione della prassi costituzionale, che Ciampi non ha alcuna intenzione di far passare, richiamando anche il precedente di Giuliano Amato che nel 2001 rassegnò nelle sue mani il suo mandato, mantenendo l'ordinaria amministrazione, subito dopo l'elezione del presidente del Senato. E lo stesso Berlusconi nei giorni scorsi ha, del resto, fatto sapere di aver concordato le dimissioni con Ciampi e che esse dovrebbero avvenire all'atto dell'insediamento del nuovo Parlamento. Ci ha forse ripensato? Per ora si traccheggia con le richieste di dilazione: la Cdl chiede già una pausa parlamentare per il «ponte» di domenica 30 aprile e 1 maggio; e qualche altro giorno potrebbe roscicare rallentando la costituzione dei gruppi e degli uffici di presidenza. La corsa a ostacoli potrebbe, poi, continuare al Quirinale, in sede di «consultazioni», ma la richiesta di essere ricevuti gruppo per gruppo - a differenza dell'Unione - frutterebbe al centrodestra tutt'

al più un ritardo di mezza giornata. Attorno al 5 maggio ci sono, dunque, in teoria le condizioni per far finalmente partire quel percorso istituzionale, che ancora l'altro giorno Ciampi ha invitato tutti ad accogliere a regole condivise.

Ieri in tono di «commiato» - termine usato per la prima volta - ha fatto un bilancio pubblico della questione

giustizia. Ed ha espresso davanti al Consiglio superiore della magistratura un'accorata amarezza, che vale una censura per il governo uscente: «Sta per concludersi il mio mandato, e il mio più grande rammarico è quello di non aver visto avviato a soluzione il problema dei problemi della giustizia: la durata dei processi». Problema che «inci-

de sulla credibilità dello Stato». Perché giustizia tardiva vuol dire «giustizia negata». Archiviata la risposta piccata del ministro Castelli, si rileva nel discorso di Ciampi al Csm una particolare insistenza sul tema dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici, e un identikit in negativo della politica berlusconiana: un sonoro no alle critiche esa-

sperate che suonino come «delegittimazione» della funzione giudiziaria. E il sostegno pieno al Consiglio anche nella «facoltà» che il presidente ha «sempre ritenuto connotata» all'organo di autogoverno. Cioè esprimere pareri e proposte all'interlocutore naturale, il ministro Guardasigilli. Che al contrario, come si sa, assieme a quasi tutto il

centrodestra, ha invece accusato il Csm di voler funzionare come una terza Camera per aver contestato, dati alla mano, le leggi ad personam e proposto linee alternative a quelle, disastrose del governo uscente. «Sono stato sempre in piena sintonia» con il vicepresidente Roggioni, ma tenuto a lasciare agli atti Ciampi.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi martedì alla Festa della Liberazione al Quirinale. Foto di Enrico Oliveira/Ansa

Andreotti resta in campo, Marini ha 162 voti Senato, il senatore a vita ha il consenso di Cossiga. Pallaro lo dà all'Unione

di Bruno Miserendino / Roma

GRANDI MANOVRE Ultime notizie. Al Senato Cossiga voterà Andreotti, se il leader dc manterrà la candidatura. In compenso il senatore Pallaro, l'indipendente

«estero» in bilico tra centrodestra e centrosinistra, voterà per Marini. La Lega è orientata a votare Calderoli al primo scrutinio e probabilmente voterà il candidato che indica Berlusconi dal secondo in poi. In ogni caso, a voti blindati, il candidato dell'Unione dovrebbe farcela. I calcoli, sulla carta, sono semplici e il centrosinistra ostenta sicurezza. Nella realtà le cose sono più complicate. Bisogna vedere al momento del voto se la blindatura è stata perfetta, e bisogna capire se Andreotti intende confermare la candidatura,

circostanza che ieri non sembrava più così sicura, anche se in serata ha ribadito il suo impegno. Sul sette volte capo del governo si stanno infittendo le pressioni di molti amici di area democristiana secondo cui Andreotti farebbe bene a desistere perché esporrebbe la sua persona e quel che rappresenta a un braccio di ferro tutto politico tra le due coalizioni. Ieri anche Rutelli ha parlato a lungo con il senatore a vita per sondare le sue intenzioni. Monaco della Margherita lo ha invitato a farsi da parte perché il velo d'ipocrisia della sua candidatura è caduto dopo che la Svp ha chiarito che voterà Marini. Rizzo dei comunisti italiani ha detto che bisogna respingere gli inciuci e le sirene dell'ex statista. In ogni caso molti, nel centrosinistra, hanno fatto presente ad Andreotti che lui rischia di essere soltanto il candidato di Berlusconi, un premier che anco-



Elezione Presidente del Senato	
Giulio Andreotti 156	Franco Marini 159 tra cui Pallaro
Senatori a vita	
G. Andreotti Certi	O. L. Scalfaro G. Napolitano E. Colombo
Incerti	
R. L. Montalcini - F. Cossiga - S. Pininfarina	
Totale sicuri 157	Totale sicuri 162
Quorum. Nei primi due scrutini il candidato deve avere la maggioranza assoluta, pari a 162 voti su 322. Nella terza votazione vince chi ha più voti. In caso di parità, vince il senatore più anziano. Andreotti ha 87 anni, Marini 73.	

Palazzo Madama accoglie vecchi e nuovi volti

Rina Gagliardi, senatrice di Rifondazione comunista, è stata la prima a presentarsi, ieri alle 13 in punto, all'ingresso principale di palazzo Madama per adempiere alle incombenze formali per l'accoglienza dei nuovi eletti. Emozionata anche se da sempre frequentatrice dei «palazzi», come giornalista, la neo senatrice si è sottoposta alle procedure burocratiche di rito: la fila per la fotografia, la consegna del vademecum per orientarsi nel Senato, le firme per l'acquisizione della busta segreta contenente codici e password. Il tutto corredato da una copia della Costituzione e del regolamento del Senato. Per l'accoglienza dei nuovi senatori è stata in parte smontata la sala stampa al pianterreno, allestita per l'occasione con sei postazioni nelle quali altrettanti funzionari hanno ricevuto i nuovi eletti. In realtà questa trafila non è riservata soltanto a chi varca per la prima volta il portone di palazzo Madama. Tutti i senatori, compresi i confermati, devono adempiere alla procedura. Anche chi ha altre legislature alle spalle deve comunque rinnovare la foto, ricevere password per l'accesso ai servizi informatici e firmare per il ritiro della tessera elettronica che consente il voto in aula. Quest'ultima viene però consegnata in un secondo momento insieme ad altri strumenti di lavoro come i computer portatili e il telefonino.

posizione opposta a quella di Berlusconi secondo cui se non viene eletto Marini, il capo dello stato non dovrebbe nemmeno dare l'incarico al Professore. Sul punto il Cavaliere viaggia da solo, come si è capito anche l'altra sera, quando il documento forzista che imponeva a Ciampi un altolà sui tempi, è stato di fatto sconfessato dagli alleati. Fini, ad esempio, si limita ad affermare che «il voto per la presidenza del Senato è una cartina al tornasole per vedere se l'Unione ha una maggioranza di tipo politico e non solo aritmetico».

Ma il pressing più forte nei confronti di Andreotti l'ha fatto ieri Cossiga. Prima ha affermato maliziosamente che Berlusconi preferisce Marini perché non ha niente a che vedere con Andreotti, che è stato un critico implacabile delle sue politiche, poi ha invitato il suo collega senatore a vita a rinunciare. «Non sarebbe giusto per te e per tutti noi democristiani», scrive l'ex capo dello stato ad Andreotti, che tu debba sottostare al giudizio di un'aula «dove qualcuno ti ha dato del mafioso». Tuttavia, scrive Cossiga, nel caso tu confermassi la candidatura, avresti il mio voto.

La dichiarazione di Cossiga, in termini numerici, pareggia quella del neoeletto senatore estero Pallaro, che è pronto a votare Marini a patto che l'Unione metta nero su bianco su una serie di impegni a favore degli italiani all'estero. Se tutti votano come dicono, a questo punto Marini avrebbe 162 voti, Andreotti 159. Sulla carta. Oggi Berlusconi incontrerà i parlamentari di FI e metterà a punto la strategia per i prossimi decisivi appuntamenti. Però continua ad avere contatti con la Lega per assicurarsi che si comporti bene. La Lega insiste a dire che voterà Calderoli al primo scrutinio e solo in un secondo momento vedrà come orientarsi, ma ci credono in pochi.

CASSAZIONE E Delli Priscoli il nuovo Pg

È il «vice» del Pg uscente Francesco Favara, Mario Delli Priscoli, l'uomo a cui il Csm ha affidato le redini della Cassazione ed è il primo e finora unico magistrato ad aver ricoperto il ruolo di procuratore generale aggiunto della Suprema Corte, istituito due anni fa. Ha alle spalle quasi 50 anni in magistratura, una quindicina trascorsi proprio nel Palazzaccio di piazza Cavour. Nato a Belluno, sposato, con un figlio, Delli Priscoli ha 72 anni, ed è vicino al Movimento per la Giustizia, una delle correnti di sinistra delle toghe.

Nove anni fa fu diretto concorrente di Luigi Scotti nella nomina del presidente del tribunale di Roma, ma fu sconfitto di pochi voti. Entrato giovanissimo in magistratura, a 25 anni nel 1958, Delli Priscoli ha iniziato come pretore all'Aquila e a Mantova, dove è stato anche giudice. Poi il salto a Roma, prima come giudice e dal 1983 come presidente di sezione. Un'esperienza durata dieci anni nei quali Delli Priscoli si è occupato delle questioni più svariate; ad esempio nel'85 il collegio da lui presieduto dette la via libera a un transuleale per l'intervento chirurgico per il cambiamento di sesso. Il 1992 segna l'approdo in Cassazione, come sostituto procuratore generale. Poi la nomina a presidente di sezione, sempre alla Suprema Corte; guiderà la sezione Lavoro, la Quinta e la Prima Civile, e in diverse occasioni le Sezioni Unite. Nel 2004 il plenum del Csm lo sceglie all'unanimità come procuratore generale aggiunto della Cassazione.

La nomina del nuovo pg della Cassazione è avvenuta all'unanimità e in poco più di cinque minuti, a cui Ciampi come d'abitudine non ha partecipato. Al neo-procuratore generale della Suprema Corte, Ciampi ha inviato «le più vive felicitazioni» per la nomina, formulando «i più fervidi auguri di buon lavoro per lo svolgimento delle altissime e particolari funzioni alle quali è stato chiamato». Ciampi ha rivolto anche un saluto a Favara, esprimendo nei suoi confronti «viva e sincera gratitudine» per i 6 anni trascorsi al vertice degli uffici requiranti della magistratura italiana. A conclusione della seduta del plenum, dopo aver salutato personalmente ciascun consigliere del Csm, Ciampi si è soffermato qualche minuto proprio con Favara, che ha voluto congedare con un caloroso abbraccio.